

OGGETTO 7906



Bologna, 5 febbraio 2019

**Alla Signora Presidente
dell'Assemblea legislativa
Regione Emilia – Romagna
SEDE**

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA ex articolo 112 Regolamento interno dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna.

Per sapere, premesso che:

le stragi delle foibe che funestarono le terre giuliane dal 1943 al 1945 ed anche a guerra finita non furono, come per anni sostenuto da certa storiografia - partigiana in tutti i sensi -, la reazione delle popolazioni slave alle presunte vessazioni subite dall'Italia;

le foibe furono, invece, la realizzazione brutale di un piano di snazionalizzazione e di pulizia etnica, volto all'annientamento della cultura italiana, dell'arte italiana, della lingua italiana, della tradizione italiana;

non è un caso, infatti, che in questo piano di sterminio della componente italiana, la prima fase fu diretta a massacrare tutto quanto rappresentasse un'istituzione e quindi, in questo senso, Guardia di Finanza, Carabinieri, insomma tutti coloro che, indossando una divisa, rappresentavano l'Italia. Successivamente, si sviluppò una caccia fanatica al professionista, al laureato, al maestro, al dirigente, inopinatamente accusati di essere fascisti o borghesi o qualcosa del genere;

da ultimo, si sviluppò la fase devastante e drammatica del terrore generalizzato, segnata da migliaia e migliaia di morti infoibati, oltre che dall'esodo di centinaia di migliaia di italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia;

ai profughi delle foibe arrivati in Italia non venne di certo riservata l'accoglienza che oggi si offre ad altri profughi, molti dei quali sedicenti. L'Unità, nell'edizione del 30 novembre 1946, tracciava un chiaro ritratto di come gli esuli venivano considerati dal PCI: «Ancora si parla di 'profughi': altre le persone, altri i termini del dramma. Non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città. Non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori. I gerarchi, i briganti neri, i profittatori

che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate e forniscono reclute alla delinquenza comune, non meritano davvero la nostra solidarietà né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già così scarsi.»;

sull'onda di questa propaganda anti-italiana gli esuli erano accolti dai comunisti con fischi e sputi, quando non peggio. Nel febbraio del 1947 un treno merci, carico di esuli stremati, non fu fatto fermare alla stazione di Bologna, dove la Croce Rossa aveva organizzato un punto di ristoro, per la minaccia di uno sciopero immediato del personale del nodo ferroviario. Il convoglio fu poi fatto oggetto di sassaiola dai manifestanti ed il latte destinato ai bambini in grave stato di disidratazione fu buttato sui binari;

secondo lo storico istriano Antonio Pitamitz: «... Più di 380 mila persone abbandonarono le loro case, la quasi totalità, anche se si continua a dire che se ne andarono solo quelli che avevano qualcosa da perdere, cioè i capitalisti, i borghesi, i fascisti: e come tali in Italia gli esuli furono accolti dai comunisti e dalla loro stampa, che li definì criminali fascisti sfuggiti al giusto castigo.»;

dopo decenni di tanto ingiustificato quanto mortificante oblio, la Repubblica - in ragione di quanto disposto dall'articolo 1 della Legge 30 marzo 2004, n. 92 - riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale;

per il 10 febbraio, secondo la citata legge, sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. Inoltre, essa prevede che sia favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende;

il «Giorno del ricordo» è solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260;

la legge regionale 03 marzo 2016, n. 3 recante "Memoria del Novecento. Promozione e sostegno alle attività di valorizzazione della storia del Novecento in Emilia-Romagna", all'articolo 3, individua fra le proprie finalità l'«...importanza della memoria collettiva, nel rifiuto del negazionismo storico, quale pratica di cittadinanza attiva per preservare valori fondamentali quali la libertà, la democrazia, il rispetto dei diritti umani...»;

negli ultimi anni si sta assistendo, nel silenzio generale di tante pubbliche amministrazioni, ad una recrudescenza negazionista messa in atto da certa sinistra nei confronti della tragedia delle foibe e del conseguente esodo della popolazione italiana dall'Istria, dalla Dalmazia e dalla Venezia-Giulia;

già in passato la città di Reggio Emilia è salita agli onori delle cronache per gravi casi di intolleranza e di negazionismo in occasione della giornata dal 10 febbraio che hanno



Viale Aldo Moro, 50 - 40127 Bologna - Tel. 051 527.5240

email fratelliditalia@regione.emilia-romagna.it

WEB www.assemblea.emr.it/gruppi-assembleari/fratelli-italia

portato la stessa Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, nel 2017, ad approvare a maggioranza una risoluzione per esprimere la ferma condanna per le offese rivolte, durante una manifestazione svoltasi a Reggio Emilia in ricordo dei Martiri delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, alla memoria degli stessi;

dopo il vergognoso post revisionista dell'Anpi di Rovigo e le perplessità espresse dall'Anpi di Padova sul film "Rosso Istria", un'altra brutta pagina per la storia d'Italia arriva dall'Anpi di Parma che ha deciso di sponsorizzare una conferenza negazionista, alla presenza di registi e storici da sempre sostenitori di posizioni revisioniste;

la partecipazione dell'Anpi a fianco di coloro che negano la pulizia etnica perpetrata da Tito e dalle sue milizie nei confronti degli italiani dell'Istria, della Dalmazia e della Venezia Giulia è incomprensibile e inaccettabile, soprattutto se si considera che queste associazioni ricevono annualmente centinaia di migliaia di euro di finanziamenti pubblici;

quale giudizio intenda formulare la Regione in ordine all'iniziativa organizzata dall'Anpi di Parma;

a quanto ammontano le erogazioni in denaro, a qualsiasi titolo eventualmente rese, dalla Regione Emilia-Romagna nei confronti di ANPI, negli ultimi cinque anni, suddivise per territorio provinciale;

se l'Anpi di Parma è stata destinataria di fondi erogati in base alla legge regionale 3/2016;

se la Giunta regionale non ritenga di revocare i finanziamenti eventualmente concessi a realtà che organizzino, come nel caso di specie ha fatto l'Anpi di Parma, iniziative revisioniste destinando i fondi direttamente alle associazioni di esuli per la realizzazione di iniziative per diffondere la verità storica, in particolare tra le giovani generazioni.

Il presidente
Giancarlo Tagliaferri

